

BIBLIOTECHE PRIVATE

Lo scaffale di Monaldo

di **Giancarlo Petrella**

L'apertura al pubblico nel 1812 da parte di Monaldo Leopardi della propria biblioteca sita al primo piano del palazzo avito recanatese stride non poco col giudizio negativo cui ha abituato un'inveterata tradizione storiografica. Il conte padre, tutt'altro che gretto reazionario di provincia, apriva *filiis amicibus civibus* (come recitava il tricolon inciso sulla porta d'ingresso) una delle più considerevoli collezioni librarie dello Stato Pontificio, ricca di oltre 12mila volumi radunati fra eredità familiari e acquisti in massa alle fiere di Senigallia e Recanati, anche per dare sfogo alla sua vocazione di letterato e bibliofilo.

Suo è persino un misconosciuto opuscolo biblioeconomico dal titolo *Della formazione ed accrescimento di questa biblioteca* in cui confessa di essere stato inizialmente spinto dal desiderio di «possedere quantità grande di libri» per «farne nobile ornamento della famiglia». Che poi il nobile gesto (per allora straordinario) di mettere a disposizione la propria riserva libraria «non solo a vantaggio e comodo dei miei discendenti ma ancora per utile e bene dei miei concittadini Recanatesi» cadesse pressoché nel vuoto è tutt'altro discorso. Né stupisce che di quell'arretratezza si dolesse Giacomo in un amaro sfogo: «Sulla porta ci sta scritto ch'ella è fatta anche per li cittadini e sarebbe aperta a tutti. Ora quanti pensa Ella che la frequentino? Nessuno mai». Nel 1847, l'ultimo dei figli, Pierfrancesco, provvide a far stilare un catalogo della biblioteca di famiglia, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, che rappresenta la più affidabile istantanea della raccolta libraria di casa Leopardi come si presentava all'indomani della morte di Monaldo. Fin dalla sua prima, pur imprecisa, pubblicazione nel 1899, cui pone ora almeno in parte rimedio (ma senza alcuna identificazione bibliografica delle edizioni trascritte!) la nuova edizione approntata da Andrea Campana, il catalogo ha attirato l'attenzione degli studiosi soprattutto perché consente di conoscere i testi sui quali si formò Giacomo prima della definitiva uscita dall'alveo familiare nel 1830. In effetti di quella biblioteca, fin dagli anni giovanili, Giacomo era stato l'utente più illustre («delli 12mila volumi non credo siavene uno solo a lui sconosciuto», confessava il padre).

Molti volumi vi erano entrati espressamente per soddisfare le sue richieste. Per consentire a Giacomo un apprendimento pressoché

da autodidatta Monaldo irrobustì lo scaffale degli scrittori greci. Il 15 marzo 1829 comunica al figlio di aver acquistato a Roma copia delle opere di Euripide: «Conobbi che l'Euripide doveva essere opera pregievole, e la presi espressamente per voi». Ancora per soddisfare i desiderata di Giacomo, il 23 settembre 1813 scrive al cognato di procurargli «a qualunque prezzo» la *Storia dell'astronomia* di Johann Friedrich Weidler.

L'orizzonte delle letture di Giacomo andava comunque oltre la biblioteca paterna. Frequenti e assidui erano i rapporti con altre collezioni recanatesi, quelle nobiliari dei marchesi Roberti, oppure la Biblioteca del Seminario. Ma poteva capitare che persino a Roma Giacomo non trovasse le opere che cercava e allora la biblioteca del conte padre, pur a distanza, rivelava tutta la sua straordinaria ricchezza: «Ho certe opere io nella mia porca bicoccaccia che non si sono potute trovare in tutta la nostra veneranda arcidottissima capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899). Nuova edizione, a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Olschki, Firenze, pagg. 316, € 36,00

